





Alla ricerca del dolce suono perduto delle canne di legno aperte

"*Duoi organi per Monteverdi*" è il titolo del progetto di ricerca dell'organaro *Walter Chinaglia* di Cermenate (Co), volto a ricreare il delicato suono delle canne di legno aperte. Secondo le fonti storiche, molti erano gli organi italiani del '5-'600 a usare canne di questo tipo. Nonostante tale evidenza la quasi totalità degli organi da continuo oggi reperibili è basata su canne di legno tappate, costituendo un limite nell'interpretazione filologica della musica dell'epoca. L'obiettivo di Chinaglia è dunque offrire ai musicisti nuove prospettive reintroducendo il suono detto di "Principale", che imita quello della canna metallica ma con la dolcezza tipica del legno. Quale segreto rende il suono degli organi italiani di legno del '5-'600 così "soave", dolce e delicato, tanto da essere il preferito nell'accompagnamento delle voci? Come potevano essere così compatti e piccoli da essere ubicati nei palchi dei teatri e, al contempo, ospitare nel loro interno canne aperte di 8'? Come erano i loro mantici, dove trovavano spazio le canne? A tutte queste domande Chinaglia ha cercato di dare una risposta con la realizzazione del primo dei due organi, detto "all'Ottava bassa", splendidamente decorato da Michele Barchi e presentato ufficialmente venerdì 16 giugno nella Chiesa di san Bernardino a Caravaggio (Bg), nel corso di una conferenza illustrativa. Continua Chinaglia: "Leggere la descrizione del suono degli organi di legno italiani direttamente dalle fonti antiche ha destato in me grande stupore: le espressioni usate sono così precise che il suono sembra tangibile! L'ideale sonoro era chiaro: "Quando le canne sono completamente in legno, costituisce per loro la perfezione ricevere la sonorità metallica", cioè il suono del Principale rinascimentale italiano! Si badi bene che lo scopo non era semplicemente imitare la canna di metallo, ma ottenere un suono più "soave". Anche Hermans scriveva: "Le canne del Principale secondo sono di legno, unisono col primo, il quale serve per cantar a voce sola ovvero con strumenti". Emilio de' Cavalieri parla di organi di legno "perfettissimi per dolcezza e soavità", eletti a "pietra di paragone per le buone voci". L'attenzione non era rivolta solo allo spettro acustico (timbro), ma all'attacco, detta "bona pronunzia"... Anche Antonio Barcotto invita a non usare canne tappate in quanto "è da sapere che tale voce è artificiosa e non naturale come quelle delle canne aperte". Quanto descritto lo si ritrova in buona misura ad Innsbruck (Silberne Kapelle), suonando l'unico organo italiano rinascimentale in legno superstite. Sempre le fonti suggeriscono che la tastiera, per corrispondere al suono ricercato e ricco di dettaglio, "non sia profonda né dura, [...], asay dolza a la mane" (1508). I mantici, che garantiscono l'aria (vento), devono essere fatti "di asseselle" in modo "che detto organo non debba in alcun modo sospirare" (1585). E i registri? Costanzo Antegnati suggerisce l'uso del "Principale solo quando si vol cantare mottetti con poche voci".

